LET

S E

Sulle cagioni dell' E
Regni della Mo

D'un Amico di
suita d

In cui si dà un Estratt
P. Concina, e un ra
più recenti, che ris

IN VENEZIA,
Appresso GIAMMAR
CON LICENZA D

LETTERA
SESTA

Sulle cagioni dell'Espulsione de' Gesuiti dai Regni della Monarchia Spagnuola,

D' un Amico di Venezia all' Ex-Gesuita di Roma.

In cui si dà un Estratto del Libro Postumo del P. Concina, e un ragguaglio delle Novelle più recenti, che risguardano i Gesuiti.

IN VENEZIA, MDCCLXVII.
Appresso Giammaria Bassaglia,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Amico Cariſſimo,

8. *Agoſto* 1767.

IL fratel voſtro è ito alla campagna per accudirvi a premuroſi affari, nè ritornerà a noi per quanto ſi può credere così toſto. Egli mi ha laſciata la Commiſſione di ſcrivervi una lunga lettera, e di ragguagliarvi di quanto ſi sà di nuovo in propoſito dei PP. della Compagnia di Gesù.

Le novelle Geſuitiche diventano ogni giorno più intereſſanti. Ma ſi moltiplicano sì fattamente, e ſi guaſtano paſſando di bocca in bocca, e ſotto un gran numero di penne ferree, ch' egli è ormai una coſa impoſſibile il ſaperne la verità. Io voglio uſare ogni attenzione, giacchè pur ſono coſtretto a ſcrivere di ſi fatte materie, per guadagnare un pò di tempo, e non iſcrivere pazzamente il vero e 'l falſo meſcolato inſieme, come ſuol farſi da molti Scrittori, che non badano punto a farſi tenere per parabolani, e pubblici mentitori, purchè carichino a dritto, e a roveſcio la Società. Voi mi conoſcete abbaſtanza, nè potete ſoſpettare ch' io ſia un Terziario Geſuita; quindi non formerete ſiniſtro giudizio di me, ſe con amichevole confidenza ardiſco dirvi, che anche il fratello voſtro è troppo corrivo nello ſcrivere. Non ſo perchè mai egli ſi faccia lecito d'avanzarvi talora delle novelle create interamente da lui, e di prorompere in villane eſpreſſioni, o dare in iſcurrilità ſtomachevoli, ne ſo cón qual ragionevole preteſto rifrigga coſe cento volte ridette, e perda il riſpet-

to alle persone più riguardevoli, agli uomini più dotti, e si eriga in Maestro de' Governi, quando gliene viene il cappriccio. Voi siete savio, e ben conoscete, che è molto ragionevole quanto vi scrivo. Un solo consiglio vostro varrà più che tutti i miei, Egli vedrà, che certe maniere insolenti disgustano entrambi i partiti, e rendono l' uomo odioso al Pubblico, come lo deve essere un Professore di bassa, e grossolana maldicenza. Pur troppo l' avidità popolare si pasce in leggendo le ingiurie, e pur troppo l' esempio d' un cattivo Scrittore guasta insensibilmente i più moderati! ma que' medesimi che senton o un pò di solletico, o che si lasciano corrompere da sì fatte maniere di scrivere senza avvedersene, detestano, allorquando ànno un campo di riflettere, gli Autori di Libelli come gente vile, ed infame. Dio mi guardi dal confondere col numero di costoro il Fratello vostro! Io lo rispetto per mille titoli, e sono ben persuaso, che non sia malignità, ma troppa facilità a riscaldarsi quella che gli detta cose tanto mal convenienti ad un uomo ben educato. Ma io non m' avveggo, che in vece di parlarvi delle cose Gesuitiche, trasportato dal desiderio di vedere per mezzo vostro condotto alla civiltà, e alla ragionevolezza l' amico, io vi ho fatta una Predica. Abbiatemi per iscusato, e per più agevolmente farlo pensate al motivo, che mi dettò tutte queste parole. Sono a' Gesuiti; e prima al Libro che corre quì sotto il titolo di *Difesa della Compagnia di Gesù per le presenti circostanze*, *e Giustificazione delle sue Dottrine appoggiata a* 22. *monumenti inediti del P. Lettore Daniello Concina dell' Ordine dei Predicatori*, *Opera utilissima a' Parrochi*, *e a' Confessori*. Il Fratello vostro,

ai

al quale ne avevate promesso il giudizio nell' ultima lettera, che gli avete scritta, si è stancato non solamente d'aspettarlo, ma scommetterebbe, che non lo mandarete mai. Egli m' à detto, che crede fermamente impossibile che voi vi riduciate a leggere una *difesa della Compagnia di Gesù*, da qualunque penna sia scritta, e che se anche portasse in fronte il nome del Padre Norberto la vi farebbe paura. In conseguenza di questo suo pensare che a me non è sembrato irragionevole, egli m' à pregato di mandarvene un estratto, perchè non abbiate da piangere i denari gettati a riscuotere il Libro dalla Posta, e vi determiniate a leggerlo con piacere. Io spero di riuscire nella impresa, io, dico che quantunque poco portato a questa sorta di cose ò avuto la pazienza di far una così lunga lettura, e non me ne sono chiamato pentito.

L' Opera è dedicata al P. Reverendissimo Generale, e a' R.R. P.P. Assistenti. Ampla è la Dedicatoria, ed in essa si gloria l' Autore d' aver trovati monumenti da giustificare la Compagnia, e dimostrare con evidenza che le opinioni lasse da alquanti privati Gesuiti propugnate non possono recare veruna macchia allo splendore luminoso di questo celeberrimo Ordine, che per mezzo delle sue Leggi comanda di seguitare in ogni facoltà le più sicure sentenze. Egli va innanzi con originale delicatezza, e protesta che ànno avuto il torto coloro, che confondendo gli errori de' Gesuiti privati colla dottrina della Società vollero far loro delle Apologie; quindi è, dic'egli, con una semplicità finissima, che i più dotti Apologisti Gesuiti, come Matteo Moya, Onorato Fabbri, Giovanni Pirot, Teofilo Raynaud, Gabriello Daniele sono tutti, e cinque

dalla Romana Sede dannati. La caufa fu riputata cattiva, perchè gli Avvocati ebbero quefta difgrazia: ma quefti non difendevano la vera caufa de' Gefuiti, cioè lo fpirito della Società, che detefta il Probabilifmo. In prova di quefto cita un paffo del P. Efparza famofiffimo Probabilifta, che ftava ai fianchi del celebre P. Generale Oliva, il quale dopo d'aver annoverata una proceffione di Gefuiti Probabilifti, dice che due foli Autori Gefuiti tennero la fentenza contraria, cioè, *ch' è illecito il feguire l' opinione probabile, a preferenza della più probabile, e più ficura*. Quefti due Autori furono Paolo Comitolo, e Andrea Bianchi, all' ultimo de' quali fu dal P. Generale vietato di pubblicare col proprio nome, o con quello della Compagnia la baftarda fua Opera: *Prohibitus a P. Generali fuum, Ordinifque nomen opufculo DEGENERI præfcribere*. L' Opera difatti ufcì col finto nome di Candido Filalete. Che vi pare d' una difefa così ben provata fin dal principio della Dedicatoria? Io per me trovo ben ingegnofo il metodo di così mettere in vifta le profonde radici, che à il Probabilifmo cacciate e diffufe per tutta la Compagnia. Accenna anche il fatto del P. Tirfo Gonzalez, ch' ebbe tante perfecuzioni per effere difenfore della buona dottrina; e paffa poi artifiziofamente a condannare que' Gefuiti, che al Corpo della Società loro attribuirono il Probabilifmo, come fe non foffe vero, che la rilafciata Morale fia ftata fempre, a preferenza delle più fane Maffime, dai Gefuiti abbracciata. Eccovi in fomma lo fcopo dell' Autore. Egli vuol parere di difendere la Compagnia, come quella il di cui fpirito è coftantemente attaccato alle più fane Maffime della Criftiana Morale, per-

chè

chè forse venti Gesuiti, dall' Istituzione dell' Ordine a' tempi nostri, l'anno difese, e insegnate, senza però far proseliti. Perchè si veda più chiaro nella materia egli schiera i monumenti, che provano quanto i sani Teologi siano stati bersagliati dal grand' esercito de' rilassati. La prova per verità è convincente. I buoni furono perseguitati; dunque v' erano. Da queste poche parole voi vedete lo spirito del Libro, e quanta ragione abbiano i Terziarj di trionfare.

Ma il P. Concina va innanzi per besse, e prova colle Costituzioni de' Gesuiti alla mano, ch' eglino sono obbligati a seguire *in quavis facultate SECURIOREM, & magis approbatam doctrinam & eos Auctores, qui eam docent.* Const. p. 4. c. 5. Legge così Santa fu rinnovata, e riconfermata nel 1682. col Decreto inserito nel primo Vol. delle Costit. della Compagnia pag. 606. colle seguenti parole: *Quamvis contra Novitatem, laxitatemque opinionum præsertim in rebus MORALIBUS abunde provisum sit & Præpositorum Generalium Ordinationibus, & Superiorum Congregationum Decretis, & constitutionibus ipsis, quibus JUBEMUR sequi in quavis facultate securiorem magisque approbatam Doctrinam: in re tamen tanti momenti, postulante pro suo zelo Patre nostro, OMNIUMQUE conspirantibus votis, nihil prætermittendum rata Congregatio præsens Decretorum, quibus NOVÆ ILLÆ LAXIORESQUE OPINIONES DOCERI, TYPISQUE mandari prohibentur, vim totam renovat, roborat, & confirmat.*

„ Quantunque contro la novità, e rilassatez-
„ za delle opinioni, particolarmente nelle cose
„ morali, sia stato bastevolmente provveduto e
„ dalle Ordinazioni de' Prepositi Generali, e

 „ dai

„ dai Decreti delle passate Congregazioni, e
„ dalle medesime Costituzioni, in forza delle
„ quali siamo obbligati a seguitare in qualunque
„ scienza la Dottrina più sicura, e più approva-
„ ta: tuttavia in cosa di sì grande importanza,
„ richiedendolo il zelo del Nostro Padre Genera-
„ le, cui s' accordano i voti di tutti, credendo la
„ Congregazione presente, che non dovesse om-
„ mettersi cosa alcuna, acciocchè nè insegnate
„ fossero, nè stampate quelle nuove e rilassate
„ Opinioni, rinnova, corrobora, e conferma
„ tutta la forza dei Decreti."

Dal fondo di queste Leggi, dice il P. Concina, non da ciò che insegnano Escobario, Esparza, Tamburino ec. si dee raccogliere lo spirito della Compagnia. Ma, lascia dire a tutti gli altri: che pestifera Compagnia, che Compagnia senza legge è ella mai questa, che conoscendo il buon sentiero segue il cattivo, che avendo santissime leggi le conculca, le insudicia nella più sozza, empia ed infame maniera? Come si può sul serio difendere la Dottrina de' Gesuiti, e provare, ch' ella è la sana, cioè l' Agostiniana, e la Domenicana, se appena tra' Teologi di quel ceto rilasciato abbiamo uno per cento, che abbia battuta la buona strada, e quell' uno fu crudelmente perseguitato dai novantanove? Le Costituzioni giurate da' Gesuiti comandano, che si seguiti la più sicura Dottrina; e i Gesuiti spergiuri si gettano a corpo morto nel Probabilismo. Tra i voti de' Gesuiti v' à quello di cieca ubbidienza alla Santa Sede Apostolica; e i Gesuiti mancatori di parola a Dio, e al suo Vicario in terra lasciano gracchiare il Papa, e fanno diametralmente l' opposto a quanto egli prescrive. Il Probabilismo è *Fonte contagiosa* (così lo

cha-

chiama la Chiesa di Francia) d'ogni più pestifera coruttela; e i Gesuiti favoriscono, accarezzano, e pubblicamente abbracciano, e colla maggiore sfrontatezza difendono il Probabilismo, le più pestifere coruttele, la libertà più scandalosa promovendo con esso insieme. La pretesa Apologia de' Gesuiti a me sveglia queste idee, e sono ben sicuro, che tal effetto se ne aspettava il P. Concina. Egli riferisce alla fine del Capitolo primo i sofismi puerilmente sottili, co' quali, pretendono i R. R. P. P. della Società di perfettamente trasformare la Dottrina probabile, e commoda, in sicura, e rigorosa. Questa Metamorfosi è un operazione d'Alchimia, e però non si può attenderne un esito molto fortunato. I PP. però sono veri Adepti, perchè ànno saputo colle ridicole sottigliezze, e cogli arzigogoli di parole guadagnarsi un numeroso partito di que' Cristiani, che amano le pollanche in giorno di Vigilia, un pò di compagnia d'altro sesso senza legame di matrimonio, un' allungatina di mani fuori pelle ferrate de' Monasterj, qualche contratterello avvantaggioso senza verun rischio, ed altre tali bagatelluzze compatibilissime colla buona, e perfetta osservanza della Legge divina, disposta e preparata con una dose abbondante di sicurissimo Probabilismo. Il più bernesco de' sofismi loro, e quello che à fatalmente più danni operati sul serio. Egli è questo: „ L'opinione „ meno Probabile, cioè riputata men verisimile, „ e men sicura, ma però Probabile con un detta„ me riflesso si giudica più Probabile, e solida„ mente sicura. " Adunque chi seguita l'opinione manco Probabile a fronte della più probabile, e più sicura si conforma alle Costituzioni della Compagnia, che comandano si ab-

bracci

bracci la più ficura Dottrina. Che vi pare di queſto bel diſcorſo? egli non dev' eſſer nuovo per voi, come non lo è per me, che mi ricordo d'aver fatto qualche ſtudio ſuperficiale di Teologia. Io vi dico la verità, come la ſento. Se foſſi un Principe, le vedeſſi una compagnia d'uomini che aveſſe un linguaggio ſimile a queſto io ne vorrei tener lontani dagli Stati miei tutti gli Invidui. Non v'à Legge, non v'à giuſtizia, non doveri, non convenienze, non religione, che non ſi ſovverta da così falſi, e malizioſi ragionatori. Ognuno che à un pò di ſenno in capo intende bene che le ſofiſticherie non ſono argomenti: ma gli uomini perdono a ſcuotere il giogo per quanto giuſto, e ragionevole egli poſſa eſſere, nè v' à gente più perniciosa ad uno ſtato di quella, che apre loro una ſtrada per farlo con qualche ſorte di magra ſcuſa. Eppure gli Eſcobar, Sanchez, Bizozer, Alcozer, Caſtropalao, Buſembaum, e cotali altri nomi da far iſpiritare i cani ſono ſtati citati con venerazione per lungo tempo, e non s'è penſato ſennonſe tardi a bruciare per mano del Boja le Opere ſacrileghe, nemiche al buon coſtume, alla Pace, ai Principi, al Criſtianeſimo.

Queſt' Opera Poſtuma del Concina non è a propriamente parlare, che un ſupplemento alla Storia del Probabiliſmo, e del Rigoriſmo, nella quale egli aveva traſcurato di produrre i monumenti autentici, che ſervivano di baſe a quel ſuo lavoro. I Probabiliſti Monti, Ghezzi, Richelmi però alzarono le ſtrida al Cielo, gridando che l'Autore della Storia antedetta avea ſcritto a capriccio, e ſenza prove. Il dotto Domenicano, cui le prove avanzavano, e che ben ſapeva quanti Monumenti concludentiſſimi eſiſteſſero nel-

le

le Biblioteche di Santa Sabina in Roma, e de' P.P. Filippini di Pistoja ve li ricercò, e ne fece le copie, che preparò pel pubblico colle osservazioni sue nel MS. che da nostri Torchj è adesso scappato fuori. Armi più atte a guereggiare non è possibile che si dieno, sì perchè dell' autenticità loro non si può mover dubbio, sì perchè non consistono in Scritture di gente sospetta, o che possa tacciarsi di aver avuto spirito Anti-Gesuitico: ma sono de' Gesuiti medesimi, di Principi, e di Cardinali interessati nelle guerre loro domestiche.

„ E' di necessità indispensabile, dice l' auto-„ re che i R. R. P. P. Gesuiti Probabilisti chi-„ nino il capo, e rispettino questi Documenti, „ quali monumenti irrefragabili. Questi non si „ deludono nè con giochi di parole, nè con distin-„ zioncelle spiritose, nè con cavillazioni sofisti-„ che. Se ai nostri R. R. P. P. Ghezzi, Lec-„ chi, Bovio, Sanvitale, Richelmi, Favre, Ga-„ gna, e agli altri loro commilitoni non riusci-„ ranno troppo gustosi questi Documenti, non „ altri incolpino, che se medesimi. Eglino tac-„ ciavano la Storia del Probabilismo, e del Ri-„ gorismo che fosse vuota dei necessarj monu-„ menti. Si è riputata giusta per una parte la „ loro censura, e perciò si è giudicato bene di „ soddisfare alle lor brame, e praticare i loro suggerimenti. " Mi pare si veda chiaro da queste parole, che il P. Concina sestesso, e la Storia sua del Probabilismo à voluta difendere, non già la Compagnia, che notoriamente protegge la rilassata dottrina, e non ha mai rispettate le proprie Leggi, cui non ànno volute forse annullare i buoni Frati per darla ad intendere al Mondo, e tener quiete le coscienze de' loro infelici

Peni-

Penitenti nel tempo medesimo, in cui più viene le conducono al precipizio.

Egli è difficile, che i semplici Cristiani, cui sogliono a preferenza uccellare i R. R. P. P. Ignaziani, ardiscano sospettare, che contrafacciano alle Costituzioni loro que' Santi e pii Direttori che all' esteriore tutto d' intorno spirano edificazione, modestia, divozione, dipendenza.

Il primo Documento importantissimo è un Memoriale dell' ottimo P. Generale Gonzalez presentato a Clemente Papa XI. nell' anno 1702. Leggetelo, amico amatissimo, e vedrete che due gran verità ne risultano; cioè la gran differenza che passa tra il vostro P. Reverendissimo Ricci protettore del Probabilismo, e di tutte le sceleraggini che ne risultano, e quel degno Religioso: e la costantissima inimicizia de' membri della Società cogli uomini dabbene, e colla sana dottrina. Tutti i Documenti dal P. Concina pubblicati provano questi due gran punti. Da tutti apparisce che 'l povero P. Gonzalez è stato perseguitato da' suoi, che il suo libro era riguardato come contrario alla dottrina della Compagnia, che contro d' esso moveansi in pieno gli Individui Gesuiti d' accordo.

Dal Memoriale accennato rileverete, che v' erano bensì alcuni dotti, e probi Gesuiti, i quali aderivano al P. Gonzalez: ma che questi medesimi dal gran numero de' contrarj erano calunniati come adulatori del Generale, ed uomini venali, che palliavano i proprj veri sentimenti: che gli scrittori della Società, ora sotto mentiti nomi, ora palesemente, e con isfacciataggine proclamavano il loro degno superiore come un Innovatore, e gli ripetevano il passo di Prudenzio contro Simmaco *servemus leges patrias &c.*

&c. e ſpingavano l'audacia fino a rimproverargli con S. Bernardo *ſer.* 3. *de Reſurreƈt.* „ Qual mai „ può darſi maggior ſuperbia, che quella d'un „ uomo il quale preferiſca il proprio giudizio „ al giudizio di un intera aſſemblea come s'e- „ gli ſolo aveſſe lo ſpirito di Dio. (a) *Quæ major ſuperbia quam ut unus homo toti Congregationi judicium ſuum præferat, tamquam ipſe ſolus habeat ſpiritum Dei?* Appariſce da queſto medeſimo, che i Santi Pontefici Aleſſandro VII. e Innocenzio XI. comandarono ſenz'alcun frutto, che i Geſuiti poteſſero liberamente difendere la ſana opinione, e combattere il Probabiliſmo; perchè il P. Generale Oliva, e i Padri Aſſiſtenti di quella Compagnia, che fa voto ſolenne di ciecamente ubbidire al Papa, non badarono punto a Bolle, nè a Brevi, e ſeguitarono a predicare, e inſegnare il loro favorito Laſſiſmo.

Troverete nel Documento ſecondo, che 'l Padre Generale Gonzalez *uomo eſemplare, e dotto* avea biſogno di favore e difeſa, perchè *perſeguitato da' ſuoi, che con eceſſiva licenza voleano dar alle ſtampe inſegnare, e praticare opinioni aſſai larghe, e rilaſſate* condannate da' Sommi Potefici Aleſſandro VII. Innocenzio XI. ed Aleſſandro VIII. per aver egli pubblicato un libro in Germania, condiſcendendo alle premure di Papa Innocenzio ſudetto, contro ſiſatte dottrine. Vedrete, che la perſecuzione s'era innoltrata ſino a cer-

(a) Queſto teſtimonio di S. Bernardo attiſſimo a ſtabilire l'autorità del Concilio ſopra il Papa, non è men atto a far conoſcere nel caſo noſtro, che non ſi può dire *Spirito della Compagnia*, lo Spirito del P. Gonzalez; e che anzi dee dirſi tutto al contrario.

cercar i modi di deporlo dal Generalato, quantunque *dopo S. Francesco Borgia non avesse avuto la Compagnia Generale più degno*. Il Card. Aguir scrive queste cose per la lunga al Re di Spagna Carlo II. in conseguenza di che quel Monarca inviò commissioni al Duca di Medina Celi, onde il P. Generale avesse prove della di lui Reale clemenza. L' Imperadore Leopoldo prese anco a proteggere il P. Gonzalez, e si studiò con benignissime lettere di rappacificare le membra Gesuitiche col capo loro: ma tutto fu vano, e l' intercessioni di così gran Principi non fecero verun colpo sopra gli indurati cuori de' Probabilisti. Gli Assistenti presentarono un Memoriale al Papa Innocenzio XII. dove dipingono il P. Gonzalez coi più neri colori. Eglino chiedono impudentemente al Santo Padre la correzione, ed emendazione del Generale, cui accusano come autore di Libelli infamatorj, e pieni di falsità, come rovesciatore delle Leggi del proprio Istituto, come Tiranno e distruggitore della Libertà Religiosa, Ricercatore della protezione de' Principi, trascurato nel governo, cui pospone al compor Libri, imprudente, oppressore, e tale che non si poteva tolerare un simile a lui in qualsisia Repubblica Religiosa, o Politica. Il P. Concina difende con eloquente calore dalle imputazioni il P. Gonzalez, e scopre la malignità de' di lui accusatori. Ma non vi fu allora un Concina, che lo difendesse dinanzi al Papa, e facesse valere la ragione, la giustizia, e la dottrina consentanea al Vangelo. La potenza del P. Paolo Segneri presso quel debole Principe, i raggiri de' Probabilisti, che la fanno lunga, e fanno saltare sopra gli scrupoli quando fa d'uopo, tennero per qualche tempo sospesa la

pub-

pubblicazione dell' Opera già ſtampata del buon P. Gonzalez. La parte prima dell' Opera del P. Concina finiſce quì. I dodeci Documenti, ch' ella contiene, ſono quaſi tutti illuſtrati con profonde Rifleſſioni, alcune delle quali riuſciranno amariſſime ai Padri Geſuiti, quantunque non nuove del tutto. E' degna d'eſſervi riferita, perchè v'invogli a leggere queſto curioſo libro la quinta oſſervazione ſul Documento ſettimo, cioè ſopra il Memoriale preſentato dai cinque Aſſiſtenti della Compagnia al Santo *Papa Innocenzio XII. contra il proprio Generale Gonzalez, nel quale chiedono di radunare la Congregazione Generale per deporlo, e lo accuſano come perturbatore della Compagnia ec.* Eccola ne' preciſi termini. L'accuſa era queſta: *Egli ſi procaccia da pertutto la Protezione de' Principi, quod in omnis Religione, ſed in noſtra maxime nefas eſt.* „ Il „ ricorſo alla protezione de' Principi aſſolutamen„ te è perniciosſo alle Religioni. Molti uomini „ di Dio ſenza ſaputa del P. Generale avviſaro„ no varj Principi della ingiuſta trama, che ſi „ ordiva contra il P. Generale da' ſuoi medeſimi „ ſudditi impegnati nella diſeſa del Probabiliſ„ mo. Il P. Tirſo Gonzalez era Generale, avea „ il Papa dalla ſua, sì Innocenzio XI. che pro„ curò il ſuo Generalato, sì Innocenzo XII. „ che fece ſtampare il ſuo Libro. Difendeva una „ giuſtiſſima Cauſa. Che biſogno avea egli del„ la protezione Regia? non ſo mai come i „ P.P. Aſſiſtenti abbiano toccato queſto taſto. „ Dicono, che il ricorſo a' Principi è pernicio„ ſo in ogni Religione? *In omni Religione, ſed* „ *in noſtra maxime nefas*. Perchè nella voſtra „ ſpecialmente? Io diſcorro così. Tanto il ri„ corſo ai Principi è più perniciosſo, quanto nel-

„ la

„ la Religione, contra cui si adopera, si trat-
„ tano cose di maggior importanza. Che sa-
„ rebbe adunque, se negli affari più gravi del-
„ la Chiesa si facesse entrare il maneggio de'
„ Principi, si facessero lampeggiare le minacce
„ de' Principi? Io lodo infinitamente lo zelo
„ de' Padri Assistenti, contra il ricorso a' Principi,
„ nell' esercizio della distributiva giustizia, che
„ si pratica non solo nella Compagnia, non so-
„ lo in qualunque Religione, ma in tutta la
„ Chiesa diretta dal Vicario di Cristo. Ricorda-
„ tevi adunque voi altri privati Gesuiti Proba-
„ bilisti di non ricorrere giammai pei punti dot-
„ trinali al Patrocinio de' Principi." Chi sà la
storia Gesuitica non à d'uopo, che gli sieno
spiegate quest' ultime parole pesantissime. Egli
è pur troppo noto quanto di sovente abbiano
essi abusato de' più sacri mezzi, per indurre i
Principi a condiscendere alle loro mire, e a
piegarsi al loro partito. Non è questa un accu-
sa malfondata, e pur troppo ne risentirono gli
effetti la Morale Cristiana, e la Liturgia. Un
declamatore troverebbe materia in questa verità
da bruttare una dozzina di fogli, e mille strade
da cacciarvi per entro tutte le rancide e cento
volte replicate, e ristampate male arti della So-
cietà, che risguardano questo importantissimo
punto. Ma io non lo farò, ben persuaso, che
queste ripetizioni stucchevoli non ponno piacere
alle persone di buon senso: come non ponno
piacere le ingiurie plebee, e gli insulti fuor di
proposito, che vengono fatti alla Compagnia in
corpo, e a molti innocenti Individui. Io ò avu-
to la franchezza di far una solenne bravata al
Fratello vostro, perchè nell'ultima sua lettera
si è voluto divertire alle spese del P. Boscovich,
e sin-

e ſindacare il viaggio da quel grand' uomo progettato per la California, dove s' avvia per oſſervare l' importantiſſimo paſſaggio di Venere ſopra 'l diſco ſolare. Io non poſſo tolerare le impertinenze, che fanno più torto all' ingiuriatore di quello ne facciano agli ingiuriati; chi ſi laſcia traſportare a dirne, farne o ſcriverne di tal ſorte, non può a meno di non farſi dire inconſiderato. Da quando in quà non ſarà lecito ad un uomo grande, perchè è veſtito da Geſuita, di far un viaggio in Affrica, in America, o in Aſia, ſe un importante oſſervazione ve lo chiami? E da quando in quà è egli permeſſo a Noi, che non ſiamo uomini grandi, e ſtiamo aſſai al diſſotto del tolerabile, d'erigerci come Giudici nelle Scritture Sacre, nella Politica, nelle Matematiche, ſenz' averne mai ſtudiato briciolo? Io per me riſpetterò ſempre i dotti di qualunque veſte ſieno coperti, e diſprezzerò chi li offende, e li tratta poco civilmente, ſe anche foſſe un Rè. Ditemi, per voſtra fede, che colpa può avere il P. Boſcovich nella Congiura di Portogallo v. g. o in quelle di Francia, e di Spagna? Il ſuo Teleſcopio era egli l'archibugio del Parricida, e 'l coltello di Damiens? E il ſuo carteggio era egli di ribellioni col Marcheſe dell' Enſenada? Deh ſi carichino i rei, che lo meritano, e ſi laſcino una volta in pace gl' innocenti!

Apre la parte Seconda una lunga lettera di Volfango Prienzonio Terziario de' Geſuiti Probabiliſti al P. Gonzalez, in cui lo diſſuade dalloſtampare il ſuo Libro. Queſto pezzo curioſiſſimo porta così evidenti note Geſuitiche, ch' è ſa d' uopo eſſere ciechi del tutto per non co-

noſcere che fu da un Geſuita compoſto , e dettato . L'Autore apertamente dà a vedere, che lo ſpirito della Compagnia è il Probabiliſtico, e conforta il P. Generale ad uniformarviſi , dopo d'averlo acremente e temerariamente rimproverato , perch' ei non lo ſeguita . *Videat*, dice, *P. V. an ſit magis tutum ſequi ſpiritum privatum , an ſpiritum Societatis* . Il P. Concina tocca e paſſa ſopra di queſto pezzo : ma non però ſenza farvi alcune amare rifleſſioni . Un ſolo Scrittore può eſſere temerario , e pazzo ſoſtenitore d'una cattiva opinione, nè v' à chi poſſa impedirnelo ; ma che direte, ſe i Capi della Società in corpo formaſſero un Memoriale ſimile nel contenuto alla lettera ſuppoſta del Prienzonio ? Voi non vi ſtupireſte forſe ſe i P.P. Aſſiſtenti l'aveſſero preſentato al Papa, a un Cardinale , a un Prelato loro amico o fautore. Il Papa di rado legge Memoriali , e mai decide ſenza dipendere da chi lo circonda; e i Cardinali, e molti Prelati ſono più amici di chi regala, che di chi à ragione , ſecondo l' uſo lodevole della riſpettabiliſſima Curia Romana . Ma quando udirete, che ad un P. Maeſtro del S. Palazzo, tratto dall' inſigne Ordine de' Predicatori, imbevuto per conſequenza delle maſſime più pure della ſana ed Evangelica Morale , e perfettiſſimo conoſcitore , e giudice de' buoni , e cattivi Libri in fatto di dottrina, oſarono i P.P. preſentare il Memoriale loro , nel quale chiedono , che ſia corretto il Libro del P. Gonzalez , ch' è contrario alle loro *benigne* propoſizioni , condannano l' Opera del P. Elizalde di celeſte Sapienza ripiena, e danno in altre tali temerarie pazzie, vi ſtupirete per certo. Ma paſſiamo

in-

innanzi, giacchè ci siamo. Dalla Politica de' Gesuiti non potè rimaner occultata la guerra, che nel loro domestico ardeva; la lite si fè pubblica, e sonoramente. Eglino avevano progettato di radunare una Congregazione Generale perchè i bisogni della Compagnia la chiedevano a detta loro, e perciò radunatisi i Procuratori delle Provincie vennero a' voti. Sedeci furono pel nò, e diciasette pel sì. Quando una delle Opinioni prevale d' un voto a tenore delle Costituzioni Gesuitiche ella è prescelta, ne v' à chi se gli possa opporre leggitimamente; quindi n' avvenne, che il P. Generale fu costretto a stendere il Decreto de *Cogenda Congregatione Generali*, quantunque vedesse chiaramente che tendeva questa a detronizzarlo, e di questo detronizzamento chiaramente presentisse le orribili conseguenze. Egli si riservò la facoltà di determinare il tempo della fatale adunanza, e pensò intanto alle strade di farla andare in fumo. Io lo compatisco; si trattava della sua pelle! Guai a quel poveretto, se i Probabilisti arrivavano a sgeneralarlo. Per ottenere che non si facesse la decretata Congregazione si cavò il sottile dal sottile. Un voto *supra medietatem* facea preponderare per massima una opinione, e in questo caso dei trentatrè voti diciasette aveano voluto la Congregazione Generale, e sedeci l' aveanó ricusata. Ogni buon Cristiano avrebbe stimato poter credere che la Parte fosse prevaluta d' un voto. Ma infatti ella non era prevaluta che di mezzo. La metà del numero trentatrè è il sedici e mezzo; dunque non avea che mezzo voto di più della metà il Partito contrario al Generale. Questa novella sconcertò la Parte av-

versaria, e tantoppiù quanto che anche qualche altra ragione di non radunarla era scappata fuori. Il P. Sorba valoroso sostenitore del Generale, e del partito antiprobabilistico sostenne, che i diciasette voti non poteano far prevalere la brama dei malcontenti. L' affare si fè serio, e fu d' uopo pensare a finire una lite di tanta importanza, pella quale si scriveva prò, e contra furiosamente dagl' Interessati. Il Santo Papa Innocenzio XII. per dar fine a questo scandaloso scompiglio istituì una Congregazione di Cardinali espressamente per giudicare definitivamente tra il degno, e pio Superiore, e i ribelli Religiosi Probabilisti. Cinque Porporati de' più luminosi per dottrina, nascita, e pietà furono eletti a decidere il punto importantissimo. Il P. Procurator Generale previde che il suo Partito era per andarsene col capo rotto, e fè il Diavolo a quattro per guadagnar tempo, e imbrogliare, e corrompere, e sfigurare le cose, ma nulla giovò. I cinque Cardinali, Marescotti, Spada, Carpegna, Panciatici, ed Albano dopo d' aver udite le ragioni d' entrambe le parti, e scritture sopra scritture, definirono, che nullo era ed invalido il Decreto della Congregazione de' Procuratori Provinciali de' Gesuiti. Il buon P. Gonzalez, mercè l' acutezza del P. Sorba, restò gloriosamente vincitore, e perseverò fino alla morte nel suo Generalato. Volete ridere? con questo tratto di Istoria finisce il P. Concina il suo XXXII. Capitolo; e principia il XXXIII. così: „ Dai Do„ cumenti fino quì prodotti chiara cosa appari„ sce, che lo spirito della Compagnia è stato „ sempre mai contrario al Probabilismo." Le pro-

ve

ve non poteano per la verità essere più acconce al soggetto. Con argomenti a un di presso di tempera eguale, cioè molto forti in apparenza, e pungentissimi in sostanza per la Società, che non solo i Probabilisti suoi, ma gli scellerati *Guignardi*, e i *Mariana*, e i *Berrujer* usa difendere a spada tratta, prova il P. Apologista, che la Guerra Civile seguita nella Compagnia non pregiudica punto ai difensori dell' uno nè dell' altro partito, perch' entrambi credeano difendere la buona causa; che la vera difesa de' Gesuiti dee trarsi dalle maldicenze di Pascal, di Vendrochio, e di tutti i Giansenisti; e che non si dee far gran caso delle inette, false, insussistenti difese del P. Daniello, del Deschamps, e degli altri Gesuiti Probabilisti, per dedurne o appoggiarne opinione contraria. Perchè poi la mala fede degli Apologisti, come è dimostrato, non dee pregiudicare nella mente altrui la causa de' Probabilisti, egli schiera tutte le bugie, le mutilazioni, le interpolature del P. Gabriel Daniello, celebre Autore dei Dialoghi apologetici tra Cleandro, ed Eudosso sopra de' quali Dialoghi, quantunque dal S. Uffizio condannati appoggiano i P. P. Probabilisti i loro trionfi. Lo spirito del P. Concina non si potè trattenere parlando di questo cattivo apologista, e delle sue indegne menzogne, e imposture. Egli era punto da una spina consimile; quindi è che dà fuori apertamente, ne più conserva quel tuono di rispettosa ironìa, che condisce da capo a fondo il suo libro Postumo, nel Capitolo XXXVI. Rientrato un poco nella sua flemma, egli espone la gran necessità, che avea la Compagnia d' una difesa, e risponde collo stile suo solito all' obbiezione che

gli si potrebbe fare, dell' ardore, con cui i Gesuiti impugnarono, e lacerarono in ogni maniera la Storia del Probabilismo. Due Documenti de' più interessanti, che si possano leggere su questo proposito riserbò il P. Concina verso il fine per lasciare i leggitori col palato dolce. Uno è il Giudizio de' P. P. Revisori sopra l' Opera del loro Generale. *Judicium Patrum Revisorum Generalis de libro inscripto, Fundamentum Theologiæ Moralis i. e. de recto usu opinionum probabilium*. Questa censura è totalmente, e sfacciatamente opposta a tutte le censure che si sogliono fare dei Libri dai seguaci della buona dottrina. Tutti i punti riprovati dai Revisori lo sono perchè favoriscono il Rigorismo. I buoni P. P. non amano che si creda al detto del Vangelo *Arcta est via;* nè che si applichi la parabola del ricco, e del Cammelo, e simili altri oracoli del Divin Salvatore diretti a farci stimar difficile la via della salute. Questi Compagni di Gesù amplificano il *jugum meum suave est, & onus meum leve*, alle spese di tutto il resto. O Gesù mio, se avesse avuto settantadue discepoli di questo gusto, sarebb' egli stato un solo il Giuda tra tanti! i Padri Revisori chiudono la censura loro con un tratto caratteristico. *Nititur quidem Author ostendere sententiam suam non adversari communi sed frustra. His, aliisque de causis, quas brevitatis studio præterimus, non expedit opus istud in lucem edi, ne jactent adversarii nostri Jesuitas tandem aperuisse oculos, & argumentis convictos paulatim ab errore suo recedere, & qui inter illos Doctiores sunt (sic enim etipsi loquuntur) viam aliis monstrare quam sequi debeant*. L' Autore, per vero dire, si

studia

ſtudia di moſtrare che la ſua ſentenza non è contraria alla comune; ma indarno. „ Per queſte e,
„ per altre cagioni che tralaſciamo per brevità
„ non crediamo ſpediente che queſt' opera eſca alla
„ luce, perchè non abbiano occaſione gli avverſarj
„ noſtri di vantare, che finalmente i Geſuiti hanno aperto gl' occhi e convinti dagli argomenti a
„ poco a poco s' allontanano dall' errore; e che
„ quelli i quali ſono trà loro i più dotti moſtrano
„ agl' altri il cammino cui debbano ſeguire. "

Io non vi ò voluto far più diffuſo eſtratto di queſta curioſa *Difeſa*, per non rendere la Lettera mia più lunga di quel ch' è oneſto. Se le voſtre occupazioni ve lo permetterano io mi luſingo, che leggerete l' opera ſteſſa, e ſe non avrete agio di farlo ne avrete una ſufficiente idea. In ogni modo non ſarà inutile la fatica, ch' io ò durata a ſcrivervi, mentre queſto compendioſo ragguaglio potrà ſervire a qualche voſtro amico, s' egli non ſerviſſe a Voi. Io intendo beniſſimo, che una *Difeſa della Compagnia* deve deſtare poca curioſità, e molto diſprezzo, nel tempo in cui ſiamo, e che il nome ſteſſo del P. Concina non ſarà capace a ridurre la maggior parte degli uomini giuſtamente mal prevenuti contro gli Avvocati dei Geſuiti. La Cauſa loro è oramai tanto vergognoſamente ſudicia, che non ſi può arriſchiare un galantuomo a difenderla, e le penne vili devono tremare nelle mani de' Terziarj. In queſta Città, dove il nome del Padre Concina non può a meno d' eſſere notiſſimo, e celebri le ſue guerre co' Padri Probabiliſti, le perſone ſi moſſero a un poco di curioſità, e 'l libro venne letto da qualche numero di gente. Le opinioni ſopra del vero ſcopo di eſſo ſono

varie ; e in breve le vedremo scappar fuori. Si dice però da quasi tutti, che quell' opera è una sanguinosa Critica, e un Supplemento alla Storia del Probabilismo, che dovrebbe più dispiacere ai Gesuiti, che la Storia medesima non dispiacque : ma v'à più d'uno che asserisce come certissima, e indubitata verità, che il Padre Generale Ricci, è stato il Promotore dell' Edizione di questo Manoscritto. La ragione che adducono per rendere combinabile questo fatto collo spirito Gesuitico si è: che nelle circostanze presenti è grande ogni guadagno, e che un Libro di penna cotanto celebre, che rinnova la memoria in qualunque maniera de' P. P. Gonzalez, Elizalde, Camargo, Muniesse, Malatra, Gisbert, Comitoli, Bianchi, Antoine ec. la qual giaceva oscurata dai Bovio, Illung, Burgaber, Sanvitali, Ghezzi, Tamburini, Favre, Escobar, Sanchez, Busembaum, la Croix, Castropalao, Lagna, Richelmi, ed altri tali innumerabili, fa un vero benefizio alla Società sconcertata in corpo, e messa in odio a tutti i buoni Cattolici, come nutrice di figli infetti di pestilenziali, ed erronee Dottrine. Egli è un fatto costantissimo, che il Librajo Zatta non avrebbe avuto il coraggio d'intraprendere la stampa di questo libro senza prima aver consultati i R. R. P. P. de' quali egli è così dichiaratamente Terziario, e mercè l'orazioni de' quali è stato preservato da tante rovine imminenti, che v'à chi crede il di lui Negozio fondato sopra Capitali della Società. Lo Zatta stampa Autori Gesuiti, e Apologie de' Gesuiti senza sgomentarsi del poco esito. Questo non si può fare che miracolosamente, e mercè l'intercessione di Religiosi, che

siano

ſiano Santi sì, ma che perciò non intendano meno il commercio, e ſappino ſmaltire tanta cartaccia bruttata. A queſto tratto però egli dovrebbe aver fatto un buon Negozio, e ſpacciare ſenza difficoltà la ſua mercatanzia: nè vi ſarà di biſogno, che quì venga il P. celeberrimo *la Valette* per accudire alle ſpedizioni. Vengo alle novelle, che vi parranno un pò tarde dopo una cicalata sì lunga. Come vi ſcriſſi fino dal principio di queſta lettera, ognuno dice la ſua, e le verità ſono miſte ad un mare di bugie. Chi può le ripeſchi. Già ſapete, che quella porzione d' eſpulſi, che ſtava errando pel Mediterraneo riſpinta da ogni Porto, e con poca carità, quantunque con buone ragioni apparenti, maledetta da tutte le Nazioni d' Italia, che abitano ſu quelle ſpiagge, trovò finalmente ricovero da' Genoveſi, ed entrò nelle Piazze tenute ancora per quella Repubblica in Corſica, d' onde sloggiarono le Truppe Franceſi, che vi ſtavano di preſidio. Ognuno ſta in curioſità di ſentire che coſa ſia per fare di loro il de' Paoli, che bada molto ſeriamente all' aſſedio di Bonifazio, ed à già fatto intimare a quegli abitanti la reſa. Se la Piazza non potrà eſſere difeſa, nè ſoccorſa, (come è aſſai probabile) i P. P. Geſuiti cadranno in cattive mani. Il Generale de' Corſi non li tolererà certamente nell' Iſola, e li riconſegnerà al vento, e al màre. Le Lettere di Roma portano, che molti di loro vanno ſcappando per varie ſtrade, e traveſtiti sbarcano a Cività Vecchia. Tra le molte coſe, che ſi dicono, quella ch' io credo vera, è la ſeguente. Gl' Ingleſi, che ànno una ſomma immenſa di Lire Sterline appartenenti ai Geſuiti, depoſitate ne' Banchi

loro,

loro, non ànno voluto accordare al Rè di Spagna, che lo chiedeva, questo deposito; asserendo che la fede pubblica dovea mantenersi per tutti. Lettere gravissime, e d'autorità indubitabile aggiungono, che la Corte d'Inghilterra à conceduto ricovero ai P. P. Gesuiti esuli nella Florida, facendo nel Decreto un elogio alla dottrina de' Soggetti, e all'abilità loro d'umanizzare i selvaggi. Quest' ultimo pregio non si può negare; mentre l'esempio de' Paraguajesi lo dimostra assai chiaramente. Per quanto al primo riguarda, la Dottrina de' Gesuiti non può non piacere in Inghilterra, dove si ama la libertà. Gli abitanti della Florida impareranno a far delle belle cose! Io m'aspetto che divengano profondissimi Teologi, che sappino giuocare col Vangelo, come un Ciarlatano co' bossolotti, e giuocar di pugnale, come un P. Guiguard, e 'l Terziario Ravaillac, che andava da lui a scuola di scherma. E' cosa degna d'osservazione che una Nazione tanto nemica al Papa, che ogn'anno in un giorno stabilito strascina per le strade ua figura di paglia, che lo rappresenta; tra gl'insulti della plebe più vile, dia ricetto ai Gesuiti, che fanno voto solenne d'ubbidire al Papa inviolabilmente. Io per me credo, che v'abbia qualche cosa di segreto, che noi non sappiamo bene; e che il Papa sia stato fin' ora una figura di paglia anche per i Gesuiti, i quali lo ànno strascinato a fare i passi più falsi, e pregiudizievoli al proprio personale decoro, e quello della Chiesa, e lo ànno reso un oggetto di Satire, e di scherni, laddove la sua pietà, e l'eminente dignità lo dovea far rispettare dal mondo tutto. Non v'è amicizia, dove non si ritrova

va conformità; a me pare che tra gl'Inglesi, e i Gesuiti ve ne sia molta.

Se gli abitanti della Florida ànno un culto stabilito, noi vedremo un nuovo Cristianesimo scappar fuori da quelle ultime contrade. Sono già noti i miscugli che diedero tanto da scrivere sopra i Riti Cinesi; e sappiamo con quanta facilità aveano i P.P. Lojoliti trovato il segreto di santificare le superstizioni de' Malabari, e trasformare in acqua benedetta lo sterco di Vacca stemperato. Aspettiamoci qualche altro pasticcio; ma lo aspetteremo forse in darno in Italia. I P.P. Gesuiti sanno vivere, e ricorreranno d' ora in poi all'Arcivescovo di Londra, o al Papa di Londra, ch'è di paglia.

E' stato scritto da Firenze che i Gesuiti facevano passare da quel Noviziato a Roma per la via di Livorno 40. mila scudi in contante: che questo contrabbando fu dal Governo fatto arrestare, e che se ne forma il Processo. Voi vedete, che la novella così esposta à più del pazzo, che del probabile. Io voglio bene accordare, che Iddio abbia acciecati i Gesuiti: ma non si vuol credere, che abbiano perduta cogli occhi la facoltà d' accoppiare due idee. Quarantamila Scudi in contante non sono così agevolmente asportabili dalla Toscana senza che vengano scoperti; e i RR. PP. Gesuiti sanno troppo bene, che s' usa frugare ne' Bauli di chi passa per le Città di quel Gran Ducato. Qualche cosa di vero avrà data origine a questa fola.

Quelli che stanno espressamente su le novità dicono, che il Papa abbia fatti pagare trentamila Scudi al P. Generale, perchè possa prove-

vedere ai sopravvenuti bisogni. Voi dovreste sapere la verità di questo fatto, seppur è possibile il sentir mai una verità a chi sta in Roma. Il Papa è tanto buon Signore, e può così facilmente donare 30. mila Scudi, e amava tanto i PP. della Compagnia, e compiangeva tanto le meritate loro disgrazie, che s'egli non s' è finalmente disingannato, è molto facile ch' abbia gettato questo denaro a fiume. Potrebbe anche darsi, che così riguardevole somma fosse stata data ai Gesuiti senza di lui saputa. La non sarebbe già la prima volta, che nascesse un fatto simile! Ma di questo voi dovete essere Dottore in Cattedra, stante la pratica, che avete di Roma, della quale io ò sentito molto a parlare, ma non ne ò però fatta un' idea molto chiara. Tutti dicono, che quella Corte è un indovinello, un Labirinto, un imbroglio; io lo credo sulla fede altrui, e in conseguenza sono difficile a credere le novelle Politiche, che ci vengono da quella parte.

Io stava per chiudere questa lettera, quando me ne giunge una di Milano, in cui trovo queste parole precise, che vi trascrivo: „ Pour ce „ qui regarde les Jesuites je sais de bonne part, „ qu' à Naples ils vont être secularisès. De „ Parme cependant, où ils devraient subir le mê- „ me sort, on ne me mande rien. Un Jesuite „ Flamand, qui était un des cinq, qui se sont „ èchappès de Corse habillés en matelots, est „ parti d'ici avant hier, & l' on croit que c' „ ait été en consequence d'un ordre du Gouver- „ nement. Il a dit que ces pauvres malheureux, „ qui ont remplacé les Francais dans cette ile, „ sont fort mal à leur aise; qu'ils manquent

„ de

„ de tout , & que les jeunes cherchent à s'
„ èchapper en matelots. „ Per ciò , che riguar-
„ da i Gesuiti, sono assicurato da buona parte,
„ che a Napoli saranno quantoprima secolariz-
„ zati. Da Parma però, ove dovrebbero avere
„ la medesima sorte, nulla mi viene scritto.
„ Un Gesuita Fiammingo, ch' era uno dei cin-
„ que scappati dalla Corsica in abito di Mari-
„ najo è partito di quì jerlaltro, e si crede
„ per ordine del Governo. Egli à detto che
„ quei poveri sfortunati i quali presero il luogo
„ delle Truppe Francesi in quell' Isola, stanno
„ assai male de' fatti loro; che mancano d' ogni
„ cosa necessaria, e che i più giovani studiansi
„ di fuggire vestiti da marinaj. „ Da Livorno
si sente, che venti Gesuiti fuggitivi dall' Isola
medesima siano colà sbarcati in abito di Abba-
te; il Governo di Toscana, che non intende di
far complimenti co' R.R. P.P., li à fatti di bel
nuovo rimbarcare per Genova. A queste novel-
le, che vengono da fonte sicurissimo, se si po-
tesse unire, quell' altra, che s' era sparsa giorni
fà, cioè che 'l P. Generale de' Gesuiti non si
trovava più, potrebbesi dire avverato interamen-
te su la Compagnia di Gesù l' oracolo, *Percu-
tiam pastorem, & dispergentur oves gregis*. Sta-
te sano.

Vostro Affezzionatiss. Amico
N. N.

F I N E.